

ZANGHERI P. -La stazione  
preistorica dei Cappuccini  
ni presso Forli (1922)

CACCIARI - FORLÌ





PIETRO ZANGHERI

---

LA STAZIONE PREISTORICA  
DEI CAPPUCCININI  
= presso Forlì =

---

Estratto da "La Riviera Romagnola,"

---



FORLÌ

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ROMAGNOLO

1922



PIETRO ZANGHERI

---

LA STAZIONE PREISTORICA  
DEI CAPPUCCININI

== presso Forlì ==

---

Estratto da "La Riviera Romagnola,"

---



---

FORLÌ

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ROMAGNOLO

---

1922

---

---

Alla memoria  
del Comm. Antonio Santarelli

---



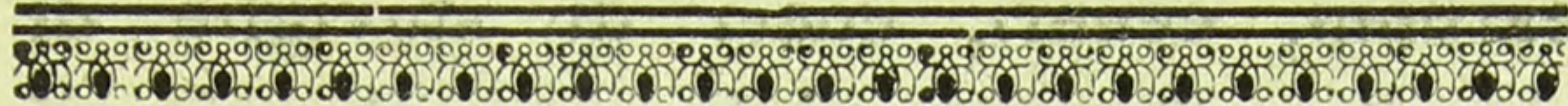
*Dedico questa illustrazione dei resti della Stazione preistorica dei Cappuccinini alla memoria dello scienziato che per primo nel Forlivese scoperse e illustrò le sedi delle nostre più antiche civiltà. I suoi lavori sulla Bertarina di Vecchiazzano e sul villaggio primitivo di Villanova restano ancora oggi, dopo circa un trentennio, degli esempi di esplorazioni condotte con scrupolosa precisione, con sano criterio scientifico, con passione di studioso.*

*Più conosciuto e forse più apprezzato fuori che qui, il Santarelli è morto senza quel largo rimpianto, senza quel largo ricordo che da parte di tutti i suoi concittadini gli si sarebbe dovuto per tutta una vita spesa nella ricerca dei tesori di civiltà e d'arte della nostra Romagna.*

*Alla memoria di quest'uomo al quale io devo tutto quel po' d'esperienza nelle ricerche paleontologiche, al quale io devo anche il più caloroso incoraggiamento per le ricerche naturalistiche, io rivolgo con un ricordo che non si cancella il mio pensiero riconoscente.*

Forlì, Ottobre 1922

PIETRO ZANGHERI



*Origine della scoperta.* Nel 1912 mi venivano portati due pezzi di corno di cervo ritrovati in mezzo all'argilla escavata per la confezione dei mattoni, nella fornace Ragazzini fuori porta Vittorio Emanuele. Trattenni gli esemplari senza pur darvi una eccessiva importanza, ben lungi dal pensare che in quella località da tanto tempo lavorata per scavi di argilla potesse nascondersi — ignorata — una stazione preistorica. Il Santarelli stesso mai ne aveva fatta menzione. Di quelle vicinanze Egli aveva solo accennato (in *Notizie Scavi* del 1884 p. 99) al ritrovamento di cocci, mescolati a ceneri e carboni venuti in luce alla Fornace Gori che trovavasi fra le barriere Mazzini e Vittorio Emanuele e che ora più non esiste. Nel 1913 e nel '14 nulla ebbi e negli anni di guerra niente fu raccolto. Sul finire del 1919 estraendo nuova argilla si misero allo scoperto

carboni, ceneri, cocci di stoviglie di primitivo impasto, delle ossa di animali e qualche pezzo di selce. Questi materiali diligentemente raccolti dal Signor Luigi Benzoni, il quale continuò poi sempre a seguire gli scavi con passione e con zelo, mi persuasero dell'esistenza in quel luogo di una stazione preistorica degna di esplorazione e di studio. Come si capirà meglio in seguito io ò adesso il dubbio molto fondato che il villaggio primitivo dei Cappuccinini fosse di notevole estensione, che da molti, anzi da moltissimi anni se ne estraessero avanzi con le escavazione d'argilla. È andato così forse perduta una messe notevole di materiali che potevano portare luce sull'antichissima stazione, mentre purtroppo gli oggetti che si sono potuti conservare non sono molti, ed in uno stato tale che non permettono sicurissime induzioni.

In ogni modo val la pena di illustrarli ed è quello che mi propongo con questo lavoro.

\* \* \*

*Epoca della stazione e probabile topografia dei luoghi in quel tempo.* La stazione ha dato selci, stoviglie, bronzi che — come emergerà più avanti — sono sicuramente attribuibili al periodo

eneolitico, fino alla successiva età del bronzo. Non sarà superfluo uno sguardo generale e rapido a quelle età lontane perchè il lettore possa farsi un esatto concetto della stazione. La storia dei più antichi abitatori umani dell'Italia si perde nella notte dei secoli. Ancor oggi non è possibile dire come essi vennero, di quale stirpe furono e quali resti ci lasciarono. È però ad essi che gli studiosi attribuiscono la vita nelle caverne e le armi di pietra più rozze e primordiali. Pigorini (1) li dice simili agli odierni australiani selvaggi e ad essi paragonabili per civiltà e costumi. Di questo periodo antichissimo — paleolitico — non si sono trovati finora dei resti in Romagna.

Una immigrazione successiva di popolazioni più civili si sovrappose poi ai rozzi paleolitici. S'inizia allora l'età neolitica. I rappresentanti di questa nuova civiltà creduti dalla maggior parte degli studiosi di stirpe Ibero-Ligure, discesero dal nord e si sparsero a poco a poco in Italia. Adoperavano ancora armi di pietra ma sapevano levigarle. Vivevano in capanne scavate parzialmente nel terre-

---

(1) PIGORINI L. — *Le più antiche civiltà dell'Italia* — Bullett. Paleon. Ital. vol XXIX 1903) p. 189.

no, riducendosi a vivere in grotte soltanto sui monti. Questa stirpe progredì a poco a poco nella propria civiltà e perfezionò le sue arti e le sue industrie. In questa graduale civilizzazione influì certo il contatto con popolazioni ancor più civili ritenute di stirpe Ariana che immigrate dal Nord portarono in Italia l'uso di costruire i villaggi su palafitte, le così dette terremare.

Questi terramaricoli si fusero a poco a poco con le popolazioni precedenti e sparsero ovunque i loro prodotti di più fine lavorazione.

Intanto si cominciò a conoscere e a lavorare il rame. Questa civiltà è l'eneolitica che, abbandonando lentamente l'uso delle armi di pietra le sostituì con quelle di metallo, dando origine alla successiva età del Bronzo.

Al periodo eneolitico con estensione fino ai primordi della età successiva, è con tutta probabilità da attribuirsi la stazione preistorica dei Cappuccinini. Ma questo è da vedersi più avanti da un confronto di quanto la stazione ha dato con altre consimili d'Italia.

Credo ora sia bene dare uno sguardo generale alla topografia del territorio forlivese in quella lontana epoca.

Carlo Cesari nel suo bel lavoro sul-

l'Acquedotto della Città di Forlì (1) dà alla Tav. I la topografia probabile degli antichi alvei fluviali dei dintorni di Forlì. L'epoca alla quale quella topografia si riferisce, è certamente molto anteriore ai secoli nei quali comparvero in questi luoghi i primi abitatori umani. Il corso del fiume Ronco vi è tracciato come passante per Bussecchio di dove va a dirigersi con larghezza di più di un chilometro verso Forlì passando per la nostra piazza d'armi.

I depositi di questo antico corso sarebbero a 11 metri di profondità a Bussecchio e a 17 presso Forlì.

Almeno una decina, o più di metri di alluvioni si eran già quindi deposte su questo alveo quaternario quando giunsero ai Cappuccinini gli abitatori di capanne: e questo fiume s'era a poco a poco ritirato verso il suo corso attuale.

Il Rabbi invece che oggi si unisce col Montone a Vecchiazano proseguiva da solo seguendo press'a poco l'attuale andamento del Canale di Ravaldino. “In merito a tale corso io mi sono fatto il concetto — dice il Cesari — che in tempi preistorici, quanto nei tempi recenti, questo fiumicello abbia sempre

---

(1) Modena - Unione Tip. Litogr. Modenese 1905.

avuto natura spiccatamente torrentizia, e perciò all'irrompere impetuoso delle sue piene abbondanti deve avere allagato il piano di campagna trascinando gran copia di materiali e scindendosi in numerose braccia „. E di quanto dice l'e-gregio Autore io credo di trovare una conferma nell'abbondanza dei depositi e degli strati che nella stazione dei Cappuccinini sono venuti alla luce. Per il fiume Montone si può dire soltanto che il suo corso era molto spostato verso Nord-Ovest.

Resterebbe così stabilito che alla fine dell'epoca quaternaria, in quel periodo e-neolitico al quale appartiene il villaggio di capanne dei Cappuccinini il fiume Ronco che in precedenza scorreva presso Forlì a 16 o 17 metri di profondità, s'era andato a poco a poco spostando verso il suo corso attuale; il Rabbi, seguendo press'a poco il tracciato dell'attuale Canale di Ravaldino, attraversava con un alveo certamente abbastanza largo il luogo ove poi sorse Forlì, proseguendo poi verso la Pianta, e il Montone spostato esso pure verso N. O. si univa al Rabbi in un punto imprecisato ad E. di Forlì.

Era necessario definire sommariamente l'andamento dei corsi d'acqua per giustificare la posizione delle stazioni preistoriche dei dintorni di Forlì che — come



è noto — venivano impiantate non lungi dalle rive dei fiumi o torrenti poichè quelle lontane genti non avevano altri mezzi per procurarsi uno degli elementi — l'acqua — più necessari alla vita. A Vecchiazano nel podere Bertarina si scopriva nel 1884 una stazione preistorica di ben notevole importanza; a San Varano, nel podere Vittori, si rinvenivano altri accenni di resti primitivi e così pure fuori di porta Saffi alla Fornace Malta; a Villanova nel 1886 avanzi di antichissima civiltà venivano ancora alla luce; fuori porta Mazzini nella ex Fornace Gori si scavarono anche dei cocci e dei carboni che testimoniarono un'arcaico soggiorno di gente primitive. Tutto questo per opera di Santarelli. Ora i "Cappuccinini", mostrano altri residui di quelle più lontane popolazioni.

Infine il Prof. Pergoli mi comunica adesso che qualche piccolo accenno di materiale preistorico è venuto recentemente alla luce sulle rive del Ronco. Così è chiaro che alla fine dell'età eneolitica e nei primordi dell'età del bronzo una gente antichissima aveva piantato i suoi villaggi, rozzamente costituiti da capanne a metà scavate nel terreno a guisa di buche: sulle rive del Ronco; su quelle del Rabbi e immediati affluenti a Vecchiazano, a S. Varano, alla Fornace

Malta, ai Cappuccinini, alla ex Fornace Gori, e su quelle del Montone o suoi vicini affluenti a Villanova. Quanti anni siano da allora trascorsi non è possibile dirlo, ma si era ancora lontani certamente qualche millennio dalla fondazione di Roma.

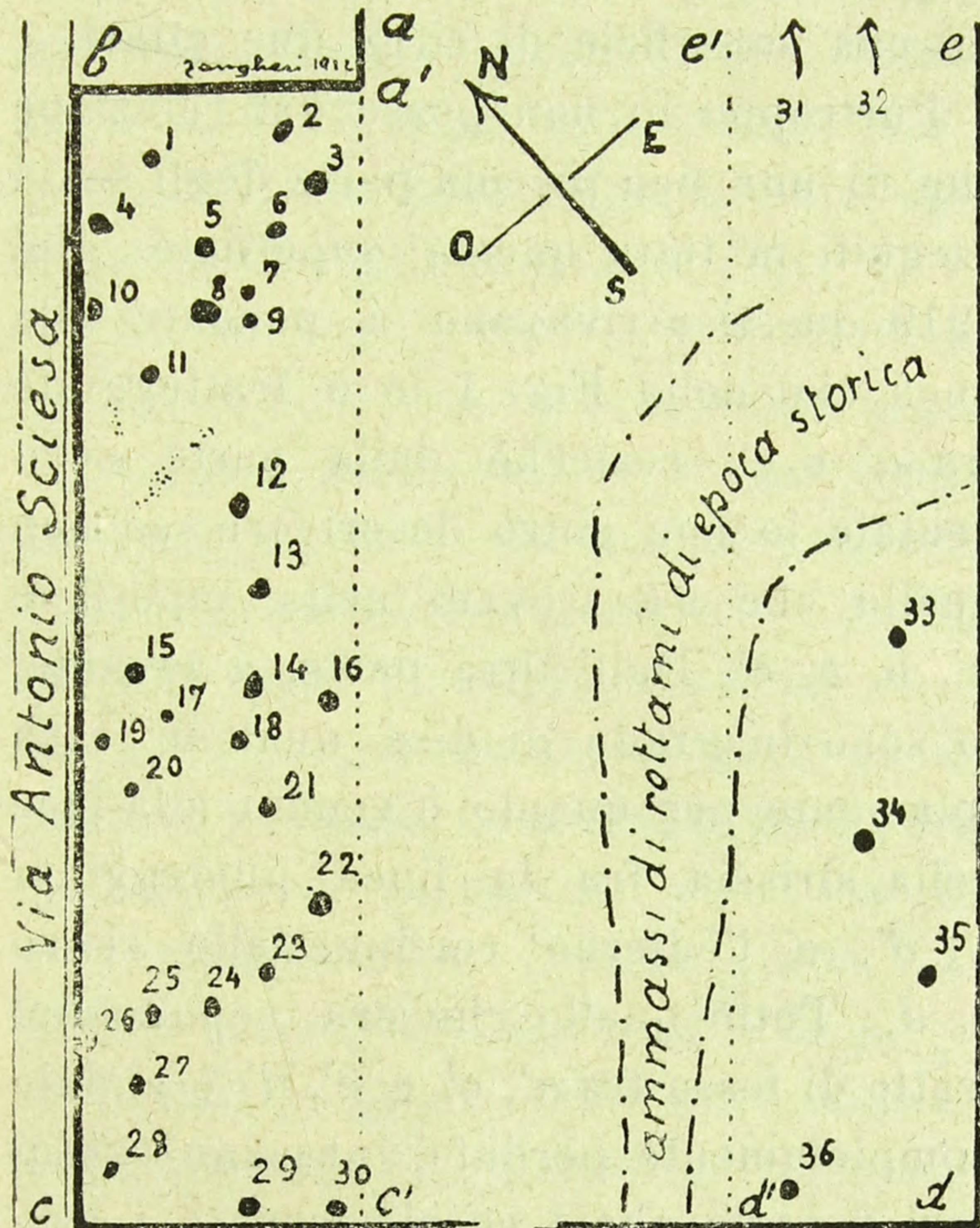
\* \* \*

*La stazione.* — La via Antonio Sciesa che si inizia alla Barriera Vittorio Emanuele alla sinistra di chi esce dalla città, conduce dopo breve tratto alla Chiesa Parrocchiale dei Cappuccinini. Di rimpetto a questa, dall'altra parte della strada è situata la Fornace Ragazzini e a mezzodì della medesima vi è la fossa dalla quale è stata estratta l'argilla occorrente allo stabilimento. In questi scavi è venuta alla luce la stazione preistorica della quale mi occupo.

Come già dissi più sopra, molti avanzi riferibili all'antichissimo villaggio di capanne sono andati perduti perchè solamente nel 1919 io ebbi sentore di quello che si nascondeva in questa località.

Lo scavo come è adesso visibile occupa una estensione abbastanza notevole. Ha la forma press'a poco di un quadrilatero (*a, a', b, c, d, e*, nella fig. 1); costeggia con un lato e per una ottantina di metri la Via Antonio Sciesa, da

un altro lato quello di mezzogiorno, (c, d) si estende per più di 150 metri, altrettanto press'a poco a levante sfumando



**Fig. 1 - Pianta della Stazione**

Scala approssimativa 1: 1300 (1 millimetro vale m. 1,30)

—: Limite attuale dello scavo (NB. - Il lato c d nella figura è spezzato al centro: effettivamente nel disegno avrebbe dovuto essere lungo circa 115 mm. poichè nel terreno si estende per circa 150 metri. La parte centrale della stazione non rappresentata (fra le linee punteggiate a', c' e e', d') è quella sfuggita all'esplorazione.

● 1 a ● 36: probabili fondi di capanne o buchi di pali.

Per altre spiegazioni vedi il testo.

do a settentrione in un confine che è adesso indefinito per successivi lavori di appianamento, per gettito di rifiuti ecc. È quindi all'ingrosso un quadrilatero che ha una superficie di circa due ettari.

Purtroppo io non posso dar relazione che di una ben piccola parte degli scavi eseguiti in tutta questa superficie. Nel 1919 questi arrivavano a ponente alla linea che nella Fig. 1 io ò tratteggiato fra *a'* e *c'*, cosicchè dalla parte occidentale io non potrò descrivere se non quello che s'è trovato nella superficie *a'*, *b*, *c*, *c'*. Dall'altra parte, a levante, io sono in grado di dire qualche cosa solamente per quanto è venuto alla luce nella striscia fra la linea punteggiata *e'*, *d'*, e l'odierno confine dello scavo *e*, *d*. Tutto quello che era sepolto nel tratto di fossa fra *a'*, *c'* e *e'*, *d'* è andato completamente perduto, nessuno essendosi accorto che i cocci, i sassi, i carboni e le ceneri che si trovavano in mezzo all'argilla, fossero gli avanzi di una gente primitiva.

Tutta l'escavazione è profonda press'a poco tre metri, e giunge in qualche assaggio anche ai quattro; ma ciò non interessa questo lavoro poichè i resti primitivi sono ad una altezza superiore.

Dalla superficie del suolo scendendo fino alla profondità di 4 metri si incon-

trano vari strati di terreni di diversa costituzione. Lasciando stare qualche piccola variazione che si verifica qua e là e che registrerò più avanti se ne avrò occasione e necessità, ecco intanto la serie degli strati attraversati, con le profondità, partendo, come è detto, dalla superficie attuale del suolo (1):

da m. 0 a m. 0,30: terreno vegetale  
— da m. 0,30 a m. 0,50: sabbia o argilla fortemente sabbiosa — da m. 0,50 a m. 1,35: argilla — da m. 1,35 a m. 1,75: sabbia grossolana, rossastra — da metri 1,75 a m. 2: argilla cenerina — da m. 2 a m. 2,40: **strato di terreno nerastro, untuoso, contenente gli avanzi primitivi** — da m. 2,40 a m. 3: argilla compatta cenerina — da m. 3 a m. 3,10: argilla scura con molte spoglie di piccoli molluschi — da m. 3,10 a m. 4 ed oltre: argilla compatta giallastra con molte concrezioni calcaree (*calzinèl*).

Il succedersi di tanti strati, di differenti colori, di differenti strutture, e di differente potenza, fa subito pensare all'azione vicina di un fiume che a diverse riprese abbia allagato abbondantemente la circostante pianura. Fatto del resto ben

---

(1) Queste misure furono prese dal Signor Benzoni che presentò continuamente gli scavi.

noto e comune nei periodi geologici dell'epoca quaternaria, nei quali sia per cataclismi d'assestamento di montagne e di valli, sia per gravi perturbamenti di pressioni atmosferiche e di temperature, le violente fiumane non erano rare come ne fanno fede i forti depositi alluvionali sotto i quali sono molte volte interrati gli avanzi delle civiltà preistoriche. Pur essendo nel campo delle supposizioni, tuttavia non dovrebbe essere errato attribuire al Rabbi questi strati d'alluvione. Che un corso d'acqua quì vicino potesse esservi è indubbio e, all'epoca della stazione, non è logico riferire questo corso altro che al Rabbi, il quale come è noto, in epoca storica attraversava ancora la città nostra.

Il fiume Ronco che in una epoca precedente la preistorica arrivava col suo letto fin alla Piazza d'Armi e forse anche fin verso il Giardino Pubblico di Forlì, non può avere depositato questi strati relativamente più recenti.

Non è forse neppure attribuibile ad alluvione del fiume Ronco lo strato più basso che incomincia press'a poco ai 3 metri di profondità e che è costituito da una argilla un poco sabbiosa ma tuttavia compatta e di colore giallastro sebbene la presenza in essa di calcinelli (*calzinèl*) ossia di piccoli grumoli di ac-

certamento di carbonato di calce che sono quasi caratteristici del quaternario antico, (1) ne indichino l'arcaicità. Vorrei poi concludere questo ipotetico tentativo di ricostruzione orografica della regione affermando che in questo luogo fin dalla più lontana differenziazione dei corsi di acqua vi esistette una lingua di terra ferma che s'allargò sempre man mano che il Ronco s'allontanava.

Dalle risultanze delle perforazioni artesiane, eseguite nei dintorni di Forlì, e che il Cesari ha riassunto nel suo lavoro sopra citato, risulta che gli strati acquiferi ghiaiosi sotterranei riferibili ad antichi alvei fluviali, starebbero a 30 e più metri sotto Forlì nel tragitto che il Rabbi avrebbe percorso e dai m. 13 ai 17 m. circa sotto la Piazza d'armi e il Giardino Pubblico, per l'antico Ronco. Una perforazione eseguita nel fossato sotto alle Carceri alla Rocchetta di Caterina Sforza non ha ritrovato invece alcun strato ghiaioso ed acquifero quantunque spinta fino a 36 metri di profondità: una linea retta che passi per la Rocchetta e continui pei Cappuccinini può accennare

---

(1) Cfr. a questo proposito. *Sacco F.* Geoidrologia dei pozzi profondi della Valle Padana, Annal. Accad. Agricolt. Torino, Vol. 54° (1911) Torino 1912.

all'ingrosso alla direzione di questo lembo di territorio, il quale pur essendo soggetto a periodiche alluvioni formava tuttavia già da epoca antichissima la sponda e non più il letto di un corso di acqua. Tutto questo per dire anche che, se fin da epoca molto anteriore alla venuta delle genti primitive codesto tratto di terreno era una striscia, o meglio, quasi una lingua di terra fra due corsi fluviali, non è strano pensare che anche dopo il ritiro del Ronco verso il suo corso attuale sia rimasto nelle vicinanze dei Cappuccinini un qualche grosso torrente che all'epoca della stazione la costeggiasse anche dal lato orientale, andandosi a versare nel Ronco stesso.

Questa supposizione può spiegare alcuni dislivelli che si osservano nello strato nero ricco di avanzi preistorici.

È a m. 2 sotto l'attuale livello del suolo che si incomincia a vedere questo strato nella parte dello scavo che costeggia la Via Antonio Sciesa: ma all'angolo settentrionale di questo lato, per graduale innalzamento, lo strato appare a soli m. 1,70 dal suolo, e variazioni si osservano pure dalle altre parti; così nel punto *c'* è a m. 1,80, mentre in *d* è a m. 2,35, in *e* a m. 3,20 e in *e'* a 4 metri.

Sembra quindi di vedere nella stessa disposizione di questo strato la configu-



razione a schiena d'asino del luogo, quale residuo della antica configurazione orografica che cercai di tratteggiare.

Questo strato nero Santarelli lo trovò a circa m. 3,70 di profondità alla ex Fornace Gori: esso s'abbassava dunque, procedendo verso l'attuale barriera Mazzini avvicinandosi cioè all'alveo dell'antico Rabbi. Nella stazione dei Cappuccinini lo strato nero dal lato della strada ha la potenza di 40 50 cm. ma decresce a poco a poco man mano si procede verso il lato opposto fino a ridursi d'uno spessore di 10 e anche 5 cm., ciò che fa pensare che da questa parte terminasse la stazione, mentre invece è presumibile che continui potentemente sotto la strada e al di qua della strada.

A metà circa del lato *e*, *d* lo strato nero sparisce per un buon tratto e al suo posto s'incontra un ricco deposito di rottami antichi probabilmente romani: sono intramezzati da una argilla turchina forse depositata da acque stagnanti. Questi ammassi di rottami stando a quello che ho sentito dire, si sono trovati entro un'area che è circoscritta nella Fig. 1. ma nulla di certo io posso aggiungere poichè lo scavo era anche da questa parte molto avanzato quando io cominciai le osservazioni. In ogni modo questo ammassamento di rottami fa

pensare allo scarico di rifiuti in una bassura da ricolmare che affaccia nuovamente l'ipotesi di corsi d'acqua anche da questa parte.

Prima d'addentrarmi adesso in una descrizione degli scavi che fu possibile seguire, sarà bene per una migliore intelligenza che io dia una idea del modo di vivere e di abitare di codesta gente primitiva.

\*  
\* \*

*Rapido cenno sulla vita dei capannicoli* — G. A. Colini, il paleontologo troppo presto rapito alla scienza, che ha lasciato sulla preistoria italiana dei lavori veramente magistrali, è certamente uno degli studiosi che in questi ultimi anni ha riunito e vagliato il maggior numero di notizie e di ipotesi su questa speciale classe di antichità dell'età eneolitica conosciuta sotto il nome di "villaggi a fondi di capanne", e ai loro abitatori "i capannicoli".

Allo stato attuale delle nostre cognizioni (1) resterebbe assodato che codesta gente primitiva costruiva la propria ca-

---

(1) Cfr. *Colini G. A.* Le scoperte del dottor C. Rosa nella Valle della Vibrata e la civiltà primitiva negli Abruzzi e nelle Marche. *Bull. di Paleont. Ital.* Vol. XXXIII (1907).

sa scavando nel terreno una buca profonda da 50-60 centimetri a un metro e più, e larga alla superficie del suolo: 1 metro; 1,50; 2; 3 ed anche fino a 4 metri. Dei pali posti irregolarmente intorno alla buca dovevano sostenere le pareti e il tetto della capanna composti di rami e di foglie e intonacati con argilla. Nella parte centrale della cavità scavata era posto quasi sempre il focolare fatto con una lastra di roccia o anche semplicemente d'argilla.

Nella valle della Vibrata in provincia di Teramo, Concenzio Rosa trovò in alcune di queste buche degli accenni a gradini di discesa posti dalla parte dove aveva ad esservi la porta. Si credette anche di arrivare a capire che la orientazione delle capanne era generalmente a E. o a S., più di rado a O, o a N.

Si tratterebbe in conclusione di una sorta di abitazioni poste per metà sottoterra e per metà sopra terra, presso a poco come quelle dei Figi ricordate da Vitruvio e come usano forse ancora gli abitanti del Kasan e delle regioni settentrionali.

Là dentro ai poveri tuguri la famiglia primitiva si radunava per mangiare, per riposare, e per prepararsi i propri cibi composti per lo più di carne avuta

dagli animali domestici e dal prodotto della caccia.

Di abitudini rozzissime codesti nostri lontani progenitori facevan della propria capanna anche il luogo di scarico degli avanzi dei pasti, dei cocci delle stoviglie ecc. Il fondo così a poco a poco s'innalzava; e quando le abitazioni erano giunte a un certo grado di riempimento sembra venissero incendiate e nuovamente ricostruite sopra a quei resti d'incendio. Tutto l'insieme degli avanzi organici dovuti alla presenza dell'uomo e degli animali domestici sia dentro le capanne sia fuori per il villaggio, i residui dei pasti, ed infine i prodotti degli incendi hanno formato questi strati di terreno nero ricchissimo di materie organiche entro i quali si ritrova adesso ciò che rimane di codesti antichi villaggi.

\* \* \*

*Descrizioni degli scavi* — Se ci figuriamo una superficie di terreno vergine dove si vada a stabilire la popolazione cui ho dianzi accennato, la quale cominci con lo scavar le sue fosse circolari e poi via via a vivervi secondo i propri costumi e a lasciarvi i suoi depositi, noi veniamo a comprendere come

dopo una serie d'anni, una sezione che tagli perpendicolarmente questi depositi debba presentarsi come ho tratteggiato nella fig. 2 presa nella nostra stazione in un punto ove era anche una buca.

Ho dato più sopra le diverse profondità alle quali s'incontra la strato nero; non mi resta che riassumere la planimetria delle buche con le dimensioni loro e con le osservazioni alle quali han dato luogo.

Seguo la pianta già data (fig. 1) e comincio dalla linea *b, a'* seguendo la numerazione progressiva.

Nel punto *1* si è presentato una specie di piccolo avvallamento nel mezzo del quale si approfondiva per 50 cm. il segno di una escavazione ovale coi diametri di 80 e 50 cm. (1); tutt'attorno alla rinfusa sparsi nel nero molti cocci di stoviglie primitive, e gran quantità di frammenti di terra cotta piani da una parte e irregolarmente bitorzoluti dall'altra (2): così come questo si presentarono i punti segnati con *2* e *3* dove si rinvennero anche ammassi di ceneri, di ossa e di

---

(1) Vedi per queste misure la nota alla Fig. 2.

(2) Darò al paragrafo seguente qualche spiegazione più minuta sugli oggetti rinvenuti.

carboni. Il 4 è il punto ove venne alla luce una buca press'a poco circolare del diametro di m. 1,20 e profonda circa 1,

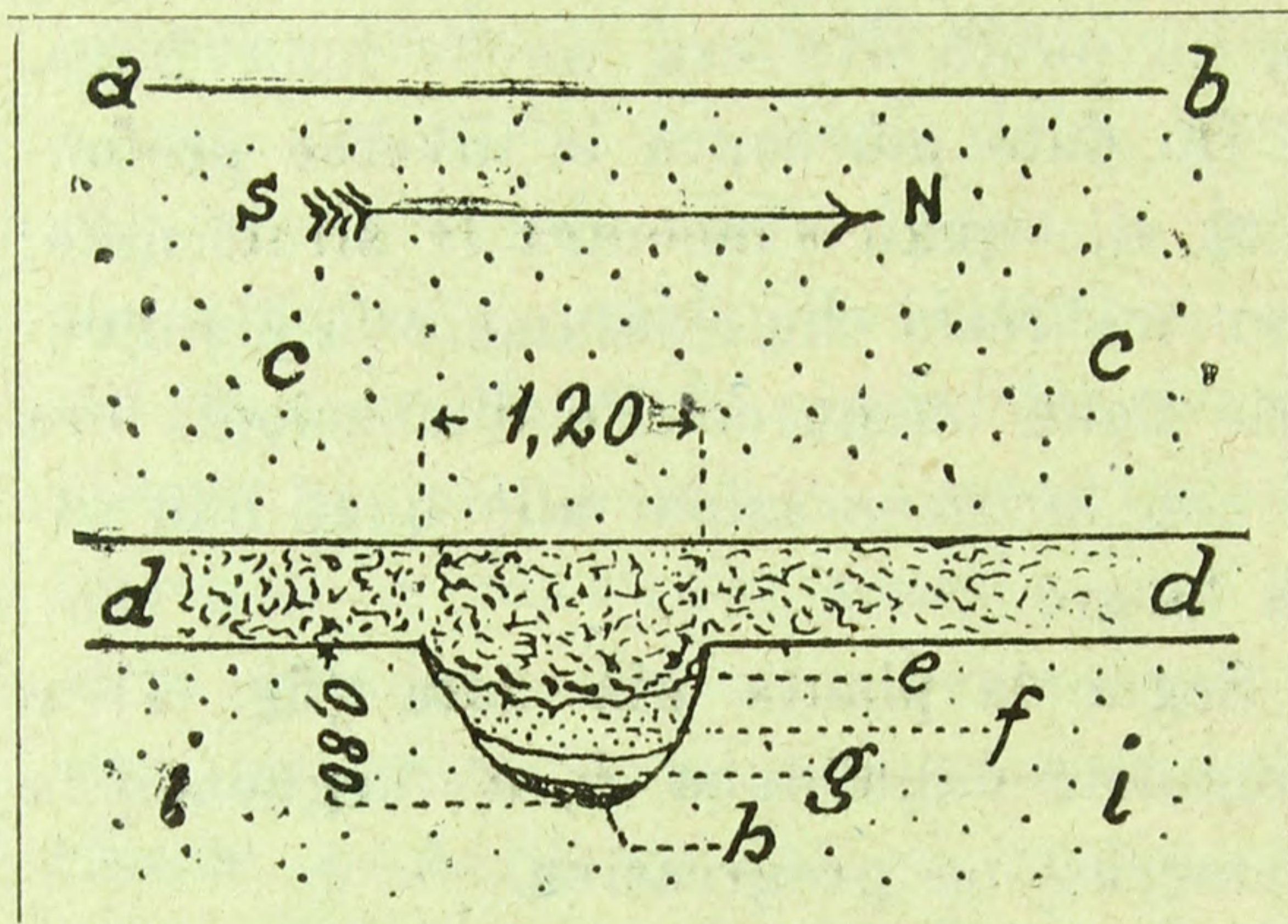


Fig. 2 - Sezione longitudinale e mediana di una buca (N.27).

Scala 1: 100.

*a b*: superficie attuale del suolo.

*c c*: complesso degli strati depositati sul terreno nero.

*d d*: strato nero: nel mezzo la sezione della buca nella quale si distingue:

*e*: cocci di stoviglie;

*f*: ceneri e carboni;

*g*: straterello di sabbia;

*h*: cocci, ceneri e carboni.

*i i*: terreno vergine che formò il piano del villaggio preistorico.

*Nota* — L'indicazione delle dimensioni della buca (diametro m. 1,20, profondità m. 0,80) mostra come furono prese le misure.

zeppa nel fondo di carboni e di ceneri: 5-7-8-9 giacevano in una specie di avvallamento, l'8 larga circa 3 m. circo-

lare, e profonda un 50 cm. sotto lo strato nero, 5-7-9 rispettivamente profonde il 5 m. 1, il 7 e il 9, 50 cm. e del diametro pure di cm. 50.

Il terreno vergine sottostante era qui compattissimo tanto da richiedere l'uso del piccone; certo un terreno battuto e calpestato per lungo tempo: nel fondo delle fosse molti cocci di vasi con anse di varia forma delle quali parecchie lunate, ossa diverse, corni di cervo e di capriolo: ovunque attorno sparsi dei carboni, della cenere e delle zollette di terra cotta: sembrò questo uno dei punti meno rovistati dai popoli posteriori. Più in alto alla superficie del nero, tegole e cocci di stoviglie romane, chiodi di ferro, monete pure romane.

La buca 6 di cm. 70 di diametro e di 40 di profondità aveva nel fondo pochi avanzi di stoviglie con ceneri e carboni; ma sotto lo strato di terreno vergine che sosteneva questi, riappariva nuovamente un piccolo strato di ceneri e carboni. La 10 ha pur dato a piccola profondità ossa ceneri, carboni e anche qui tutto attorno dei cocci e dei carboni sparsi. Di questa e della 11 non fu possibile misurarne le dimensioni, poichè a contorni assolutamente indefiniti e sfumati col terreno circostante: sempre molte zollette di terra cotta e molta cenere e carbone:

12, 13 e 14 eran profonde 40-60 cm. sotto il nero e con diametri da m. 1,20 a m. 1,40. Contenevan sempre le stesse cose, come pure la 15 che diede anche un pezzo di pietra calcarea (*spungone* di Castrocaro) che aveva forse servito da focolare: nel semicerchio chiuso da 11, 12, 13, 15 gran quantità di cocci sparsi senza ordine alcuno. La 16 presentava il fenomeno — già riscontrato nella buca 6 — di una lunetta di terriccio che divideva il deposito inferiore di carboni da un'altro, posato sulla ricordata lunetta. Era di piccole dimensioni come anche la 17 che, un po' più ovale, misurava cm. 90 di diametro e 40 di profondità con gran quantità d'ossa delle quali molte spaccate artificialmente per estrarne il midollo: la solita cenere e carbone e dei sassi fluviatili: 18, era piccola, larga cm. 30-40 profonda 20: 19, aveva il diametro di m. 1,30 e la profondità di cm. 60 sempre sotto il nero; 20 era niente altro che una piccola lente di carboni posta nel terreno vergine a cm. 60 sotto il nero. La 21 aveva forma di imbuto appuntito del diametro di cm. 60. Il fenomeno già più sopra rammentato nei numeri 6 e 16 si è ripetuto nella 22 dove pure si aveva uno strato di carboni e cenere poi sopra uno



strato di terriccio che delimitava il fondo della buca nel quale giacevano ancora carboni cocci ecc. Attorno al n. 23 il terreno era compattissimo, battuto: il diametro di questa era di m. 1,20 e la configurazione lasciava supporre a S. qualche gradino di discesa; sul fondo sempre ceneri e cocci. 24 25 e 26 non presentarono particolarità speciali: diametri da cm. 50 a 1 metro, profondità circa cm. 50. La 27, che è quella rappresentata in sezione longitudinale e mediana nella Fig. 2, era di m. 1,20 di diametro e della profondità di cm. 80; in fondo eran cocci untuosissimi poi sopra uno straterello di sabbia e superiormente a questo, ancora cocci con ceneri e carboni. Senza particolari caratteristiche la 28 (larghezza m. 1,20 profondità m. 0,60). 29 e 30 erano ampie (diametri m. 2,50 e m. 2, profondità circa cm. 80). In queste si rinvennero cocci di stoviglie, fra i quali vari frammenti di vasi grandissimi, molte zollette di terra cotta, dei pezzi di "spungone", piani da una parte. Dai dintorni di queste due buche ebbi, nel nero, un pugnetto di bronzo e un piccolo frammento di selce.

Dall'altra parte della Stazione a partire da *e'* e s'incontrò un accenno di buca

(31) a 4 metri di profondità: era un ammasso di ceneri e carboni con molte ossa e cocci. Tutto sembrava aver subito la prolungata azione dell'acqua: simile la 32 con la quale andavansi a confondere dei rottami di epoca romana scaricati in questo luogo; e l'ammucchiamento di codesti rottami ai quali ò anche più sopra accennato diveniva più potente nella striscia delimitata nella Fig. 1. Ancora fin nei pressi della 33 se ne trovarono: questa era piccola e indefinita, come puranche la 34 la 35 e la 36. Tutte sembrarono aver subito azioni d'acque che le sconvolsero.

Vicino a queste ultime buche si trovarono selci e un'ascia di "roccia verde",.

Questo è quanto si è potuto rilevare dell'antichissima stazione. Le poche buche veramente ben definite, ed invece la gran quantità di cocci e di ossa, sparsa qua e là irregolarmente, la mancanza quasi assoluta del bronzo, i pezzi di stoviglie quasi sempre ridotti a dei piccoli frammenti, fanno pensare a un forte e continuato rimaneggiamento subito da tutta la stazione per opera forse dei primi popoli storici e poi dei successivi. Gli straterelli di sabbia e di argilla trovati entro talune buche (6, 16, 22, 27) fra strati di carboni e ceneri dicono che

anche l'acqua non risparmiò con gli allagamenti il villaggio preistorico ancor quando era in vita.

E questi e poi gli altri potentissimi avvenuti dopo sulla stazione abbandonata, contribuirono anche molto a rovinarne i resti.

Non ho azzardato una divisione delle buche trovate fra quelle che dovrebbero essere veri fondi di capanne (verosimilmente quelle di diametro superiore a 1 metro) e quelle che dovrebbero essere invece semplici buchi lasciati dai grossi pali di sostegno delle pareti e dei tetti delle capanne stesse. Per lo stato in cui apparsero alla luce i resti, una tale distinzione sarebbe stata oltremodo arbitraria e problematica. Mi contenterò di concludere che furono afferrati i punti di ubicazione di 36 cavità scavate nella superficie sottostante al terreno nero, nei quali punti, sia per accentramento di frammenti di stoviglie, di carboni, di ceneri, di ossa rotte e spaccate, sia per solo riempimento di terra nera è logico ravvisare, o dei fondi di capanne primitive, o dei buchi di pali di sostegno.

E non mi resta che specificare e descrivere i vari oggetti e frammenti che ho potuto raccogliere entro queste buche e sparsi qua e là per il terreno nero.

\* \* \*

*Oggetti rinvenuti nella stazione:*

a) **Fittili** — Nello strato di terreno nero e più specialmente nei fondi di capanne si rinvennero in copia gli avanzi

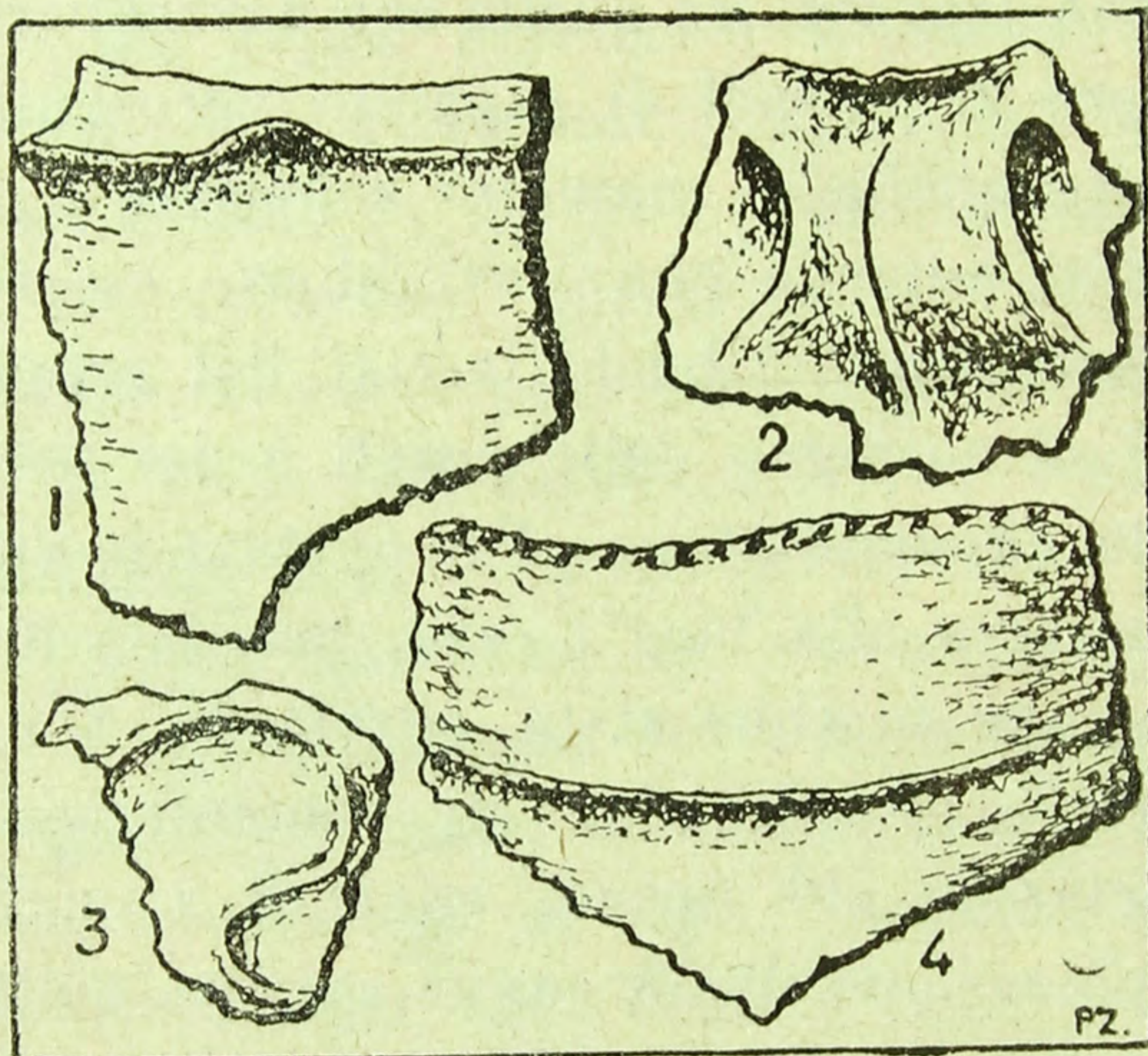


Fig. 3. — Frammenti di stoviglie ( $\frac{1}{4}$  circa della grandezza naturale).

1. Pezzo di vaso con cordone e ansa a bugno.
2. Ansa canaliculata con carena mediana.
3. Pezzo di stoviglia con ornamento rilevato a forma di S.
4. Pezzo di vaso con intaccature sull'orlo e con cordone rilevato.

di stoviglia primitiva. Per i rimaneggiamenti che la stazione certamente subì in varie epoche, per i molti allagamenti

prodotti dai corsi d'acqua vicini, i rottami di stoviglie si frammentarono e si ridussero generalmente in uno stato poco buono.

Recipienti interi o grandi frammenti che permettano di ricostruire con sicurezza la forma dei vasi cui appartennero non ne vennero in luce: bensì in forte quantità i piccoli pezzi. Esaminando questi cocci si riesce a stabilire anzitutto una sostanziale divisione fra residui di stoviglie grossolane e residui di stoviglie abbastanza fine. Si potrebbe forse arrivare anche a una separazione fra vasellame fino, mediocrementemente fino e grossolano, ma, date le incertezze di molti casi, e la scadente conservazione, è preferito la divisione più semplice ma in pari tempo più sicura.

Alla stoviglia grossolana appartengono i frammenti dei vasi più grandi. Lo spessore delle pareti è quasi sempre di un centimetro circa, e in alcuni punti di 12 a 15 millimetri: i fondi arrivano a 2 centimetri di grossezza. L'impasto è fatto generalmente con frantumi pietrosi e sabbia nell'interno, e con intonacatura d'argilla superficiale. È lavorata a mano come può rilevarsi dalla superficie irregolare dei frammenti. Non è possibile, precisare la grandezza dei recipienti: un fondo trovato intero à 22 centimetri di

diametro, da un altro frammento di fondo si rileva con approssimazione un diametro di 35 centimetri; e siccome i vasi s'allargavano certamente verso l'alto, così è presumibile che almeno i più grandi giungessero a una larghezza massima di 45 o 50 centimetri.

Gli orli sono più spesso lisci ma talvolta ornati di una serie di intaccature fatte con una stecca od anche con l'unghia. Talora l'orlo è schiacciato o ripiegato in fuori per un centimetro o poco più, però in un frammento la ripiegatura all'esterno giunge a 6 centimetri circa. Le anse di questi vasi sono quasi sempre grandi e canaliculate. Alcune, come quella che è rappresentata nella figura 3 (n. 2), sono con carena centrale, la maggior parte però ne sono prive: altre hanno i margini leggermente rialzati altre ancora dalla parte inferiore, al punto d'unione col vaso vanno sfumando lateralmente in un cordone il quale, o dopo breve tratto si perde, oppure gira tutt'attorno al vaso.

Tali cordoni modellati con le dita sono a sezione grossolanamente triangolare: o hanno come s'è visto derivazione dall'ansa, o sono da questa affatto indipendenti; molte volte ne esistono due a distanza varia l'uno dall'altro e paralleli; spesso quello superiore è posto vicinis-

simo all'orlo. Sono generalmente lisci, ma altre volte portano una serie d'intaccature fatte con l'unghia o con una stecca come quelle notate più sopra per gli

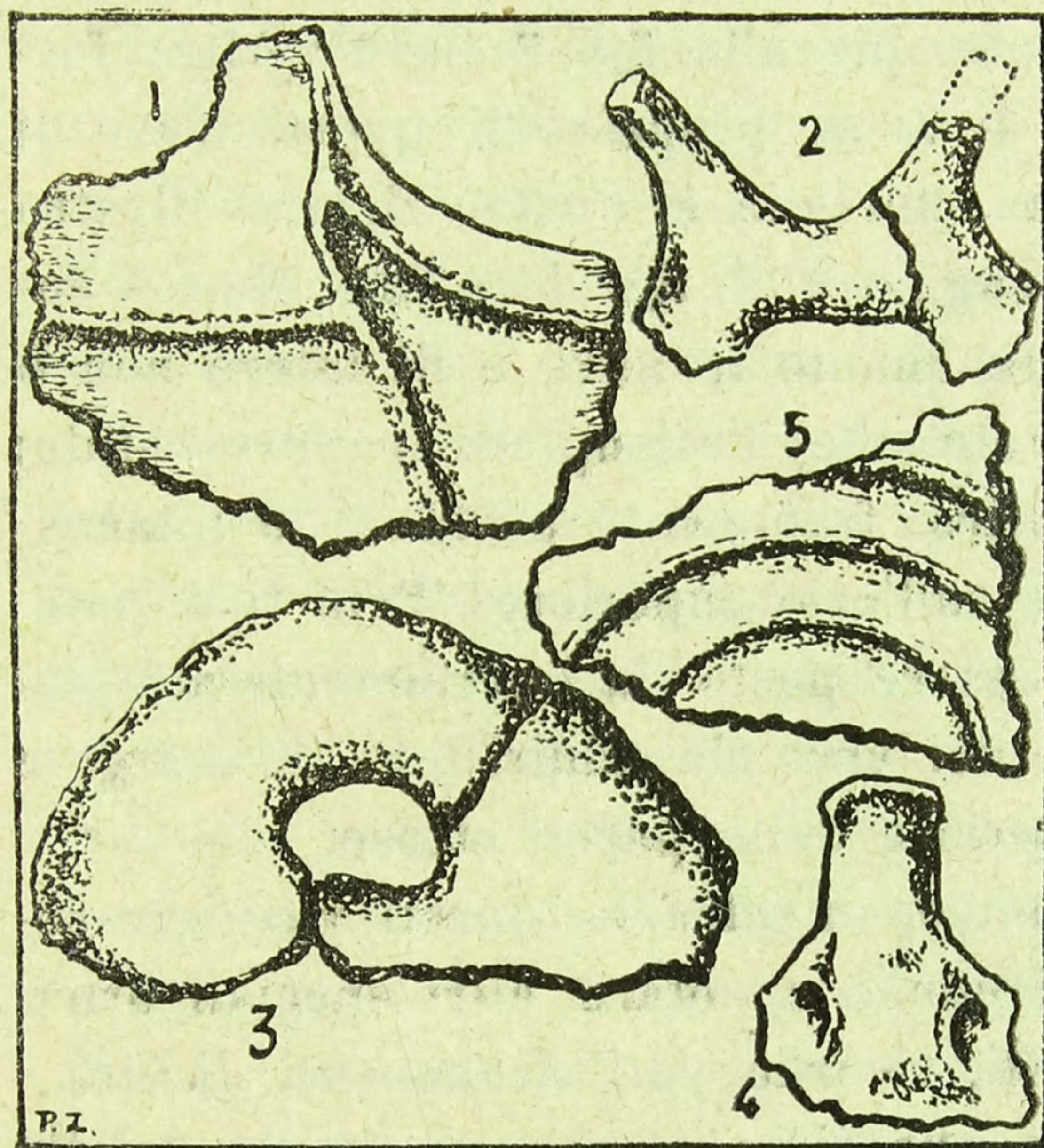


Fig. 4. — Frammenti di stoviglie ( $\frac{1}{4}$  circa della grandezza naturale).

1. Pezzo di vaso con cordoni rilevati.
2. Ansa cornuta.
3. Ansa ad anello.
4. Ansa cilindro-retta.
5. Pezzo di coperchio (?) con cordoni concentrici rilevati.

orli. Ho illustrato nella fig. 3 (n. 4) un frammento che porta un cordone, e sull'orlo una serie di intaccature. In vasi

più piccoli ma pur sempre di impasto e fattura grossolana l'ansa è sostituita da una specie di grosso bugno che essendo posto lungo il cordone (quando questo esiste) non è che un punto di ingrossamento del cordone stesso. Ne do' un esempio alla fig. 3 (n. 1). Altra forma di ansa propria di questi vasi di rozza stoviglia è quella di cui illustro un saggio alla fig. 4 (n. 3). Non è comune quanto le altre e di intere non è trovato che l'esemplare rappresentato: un'altro frammento porta delle intaccature sull'orlo superiore. Tale tipo poteva essere posto sia lateralmente alle pareti del vaso sia addirittura sul margine superiore delle pareti stesse.

Infine, mentre in questi vasi grossolani non è a notare altri speciali ornamenti, ricordo vari frammenti di stoviglia, che ritengo un po' più fina, nella quale si notano gli ornati che è rappresentato nelle fig. 3 (n. 3) e 4 (n. 1).

I vasi cui appartennero questi ultimi pezzi erano pure essi di grandi dimensioni. Avvicino per fattura il frammento a cerchi concentrici rilevati della fig. 4 (n. 5) che attribuirei a un coperchio.

Degno di qualche rilievo è anche un pezzo di orlo semplice di vaso, che à dalla parte interna una specie di cordo-



ne o di risalto. Santarelli (1) citandone uno simile della " Bertarina „ dice che avesse l'ufficio " d'impedire al liquido di divaricare „.

Non azzardo metter fuori supposizioni sulla forma dei recipienti, poichè, dato la frammentazione degli avanzi, mi sembrerebbero alquanto arbitrarie: molti erano di certo cilindrici e quasi retti come si rileva dai frammenti di fondi che ancor portano uniti dei pezzi di parete.

Passando adesso a dire qualche cosa della stoviglia d'impasto fino osserverò anzitutto ch'essa appartenne a vasi di più piccole dimensioni di quelli del tipo precedente. Lo spessore delle pareti è mediocre e non sorpassa in generale i 6 o 7 millimetri. La lavorazione è buona e fatta certamente col sussidio d'una ruota; l'impasto argilloso è omogeneo.

La superficie è quasi sempre coperta d'una patina grigiastra che lascia supporre l'uso d'una qualche vernice.

I primi, i più importanti e i più numerosi avanzi di questo secondo tipo di stoviglia sono le cosiddette anse lunate o cornute. Se ne rinvennero di moltissime forme e di varie grandezze.

---

(1) Cfr. A. SANTARELLI: *Di una stazione preistorica scoperta a Vecchiazano nel Folirvese*. Forlì Tip. Lit. Democratica, 1884, p. 11.

Bellissima è quella che ò riprodotto nella fig. 5 (n. 1). In questa i due cornetti terminano con un leggero ingrossamento. Molte altre benchè più piccole

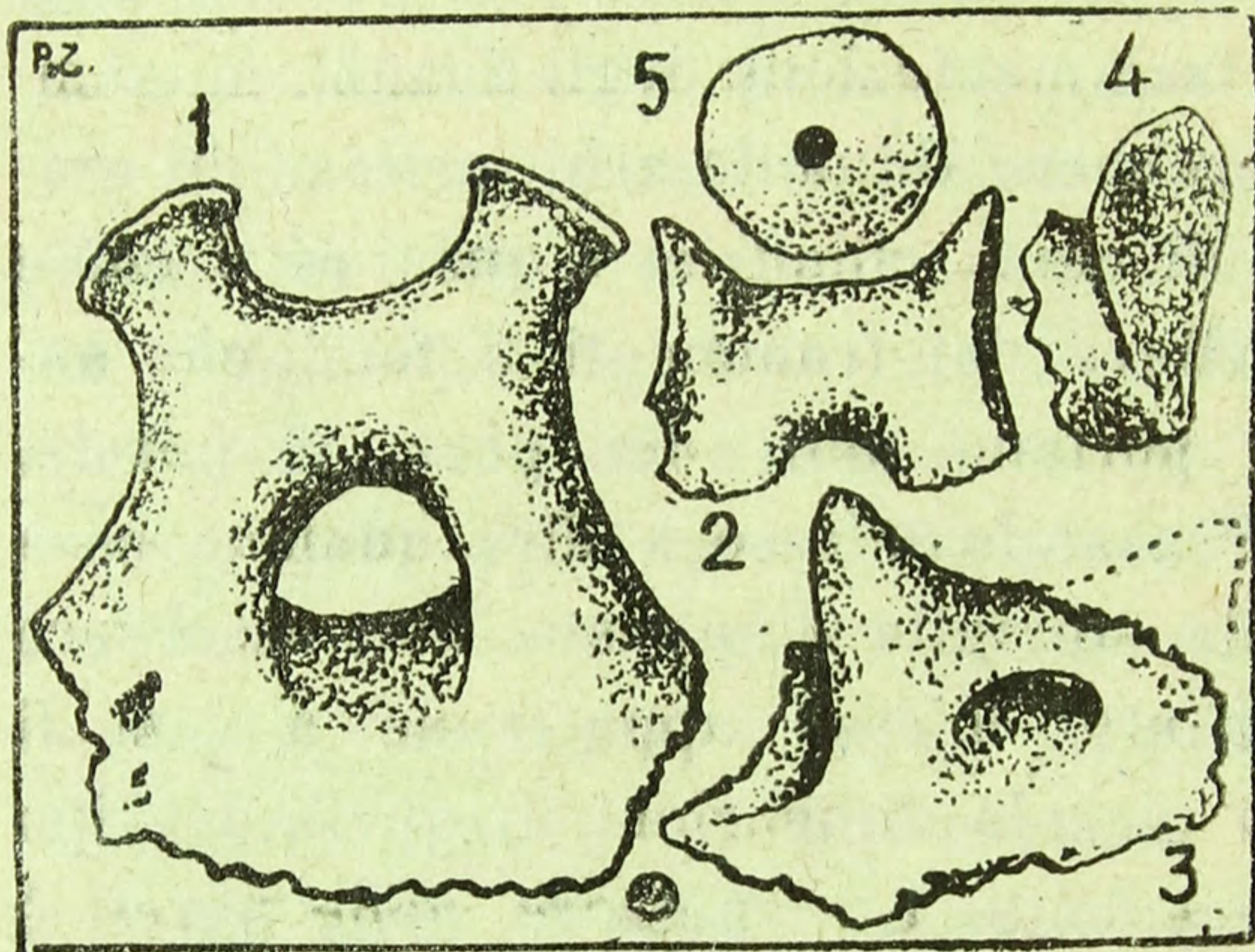


Fig. 5. — Frammenti di anse, e fusaiola ( $\frac{1}{4}$  circa della grandezza naturale).

1. Grande ansa cornuta.
2. Ansa cornuta ad appendici rudimentali.
3. Frammento di ansa cornuta ad appendici schiacciate.
4. Appendice di ansa cornuta ad aletta.
5. Fusaiola.

son pure così formate; in parecchi esemplari i cornetti sono in proporzione più lunghi ed a sezione sub-triangolare. In altre ancora le appendici o sono più corte e più grosse, o tendono ad assottigliarsi alla cima o sono piccole e quasi rudimentali, o lateralmente schiacciate e

appuntite (v. fig. 4 (n. 2) e fig. 5 (n. 2 e 3). Talune volte le due appendici prendono la forma di alette, variamente lavorate fig. 5 (n. 4).

Non credo sia stata ancora detta l'ultima parola su tali tipi di anse e sul significato di questa loro conformazione.

Fu da tempo affacciata l'idea che stessero a indicare dei simboli di protezione, o di difesa contro sinistri influssi. Santarelli propendendo ad esser di questo parere, nota, a proposito di un grande esemplare di queste anse, che avrebbe potuto appartenere a stoviglia rituale o simbolica " se in queste stazioni non mancasse fin qui ogni addentellato all'esistenza di sentimenti religiosi „.

Quel che è sicuro, è che l'ansa lunata è caratteristica del popolo delle terre-mare, di quel popolo costruttore di villaggi su palafitte al quale ò di sfuggita accennato nel precedente capitolo di questo lavoro che tratta dell'epoca della nostra stazione. Altro tipo di ansa è quella cilindro-retta che ò rappresentato nella fig. 4. (n. 4) e del quale ebbi questo unico esemplare. Di stoviglia fina ò raccolto ancora vari frammenti di vasi e ciotole di piccole e medie dimensioni, dei pezzi di orlo elegantemente piegati in fuori; in numero molto minore,

però, degli avanzi del vasellame grossolano.

In conclusione due tipi di stoviglia, affatto differenti per forma, per impasto e per lavorazione; che fanno subito supporre che i fabbricanti dell'uno non fossero quelli dell'altro.

Ricorderò poi il ritrovamento di uno di quegli oggettini di forma circolare con foro al centro, simile a grosso grano di collana, lateralmente schiacciato e leggermente biconico, uno di quegli oggetti cioè dai più considerati come fusaiuole, ossia pesi da adattarsi al fuso per dargli maggior stabilità nel girare, ma che potrebbe anche essere la testa di un un ago crinale o infine anche un semplice grano di collana. À il diametro di circa 5 centimetri e l'ò copiato nella fig. 5 (n. 5).

Infine, vennero alla luce nella nostra stazione una notevole quantità di pezzi di terra cotta irregolari grossi 3 o 4 centimetri, lisci da una parte e irregolarmente bitorzoluti dall'altra. Come altri li à creduti frammenti dell'intonaco d'argilla che rivestiva le capanne così pure anch'io propenderei a crederli. La parte scabra sarebbe quella che si modellò sulle erbe, sulle foglie, sulla paglia, ecc. che formò lo scheletro delle pareti delle capanne stesse; l'altra parte, quella

esterna, modellata e lisciata dalla mano dell'uomo nell'attaccare questa intonacatura. Il fatto della cottura dell'argilla si spiegherebbe con gli incendi coi quali si distruggevano le capanne quando per l'avvenuto interno riempimento di rifiuti e di ceneri più non servivano al loro uso. Ma un'altra ipotesi potrebbe forse anche avanzarsi, ed è quella che i detti pezzi di terra siano invece frammenti di larghe e grosse piastre d'argilla che servirono da focolare.

b) **Pietra** — Anzitutto è da ricordare la selce che ai nostri antenati lontanissimi ha servito per fabbricare tanti oggetti necessari alla vita, le armi per la difesa, e persino dei piccoli ornamenti. La selce venuta fuori dalla nostra stazione non è molta: però trattandosi in generale di pezzetti piccoli difficilmente ritrovabili in mezzo all'argilla, non è affatto improbabile che qualche cosa si sia perduto anche durante gli scavi sorvegliati.

Di selce gialliccia ebbi una freccia lunga 50 millimetri, larga 30 e grossa circa 8 millimetri, formata irregolarmente a mandorla con fini ritocchi specialmente sui margini: la illustro nella fig. 6 (n. 3).

Di selce rossastra più o meno scura si raccolsero nove pezzi, in nessuno dei quali è possibile vedere — senza lavo-

rare di fantasia — qualche forma ben definita: li ritengo o residui di lavorazione o utensili mal riusciti. Oggetti simili rinvenuti in stazioni di questo genere sono stati definiti punte di frecce, coltellini, ecc. Io mi limiterò a dire che

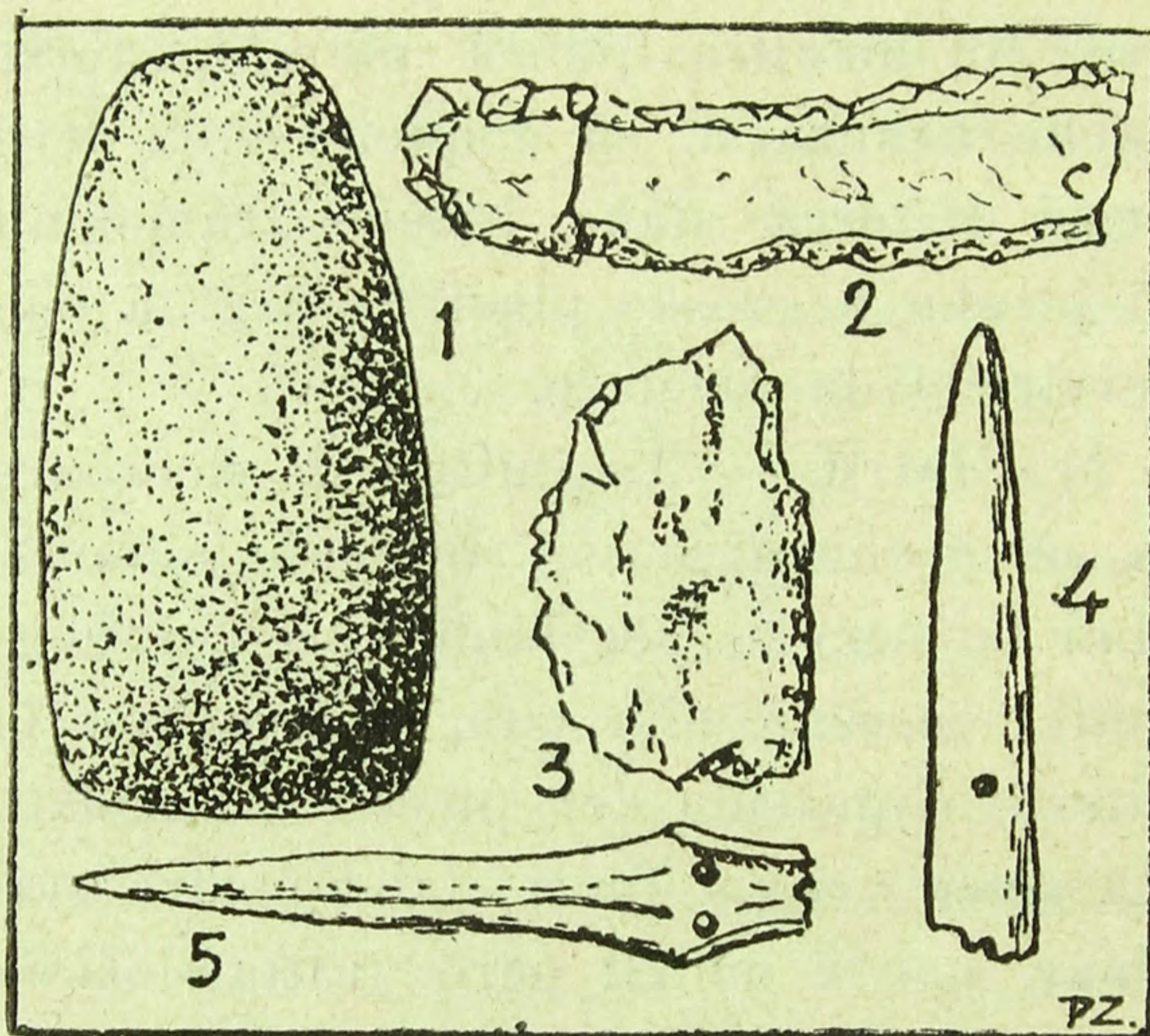


Fig. 6. — Oggetti diversi.

1. Ascia di roccia serpentinoso ( $\frac{1}{2}$  della grandezza naturale).
2. Coltellino di selce ( $\frac{1}{2}$  della gr. nat.).
3. Freccia di selce ( $\frac{1}{2}$  della grand. nat.).
4. Punteruolo d'osso ( $\frac{1}{2}$  della gr. nat.).
5. Pugnaletto di bronzo ( $\frac{1}{4}$  della gr. nat.).

si tratta o di ciottoli di selce rotti, i quali mostrano almeno da una parte la caratteristica frattura concoide, o di semplici piccole scaglie di questi ciottoli. Vi è visibile in qualcuno l'intenzione

di creare con piccoli ritocchi degli istrumenti appuntiti o delle lame a piccoli denti di sega. Hanno dimensioni dai due ai quattro centimetri.

Di selce bigia si estrassero tre sole scaglie irregolari col lato più grande di 2 o 3 centimetri.

Di selce nerastra ebbi invece un bel "coltellino", lungo 73 millimetri, largo 21 e grosso 7, che ho illustrato nella fig. 6 (n. 2). Delle due faccie laterali una è limitata superiormente e inferiormente da due faccette sulle quali, con fini ritocchi, si è cercato ottenere il margine tagliente. Ricorda quello trovato alla Bertarina (1).

Tutti questi oggetti sono stati ricavati — come in molti è ben visibile — da ciottoli di selce provenienti o dai depositi sabbiosi del pliocene, o dai conglomerati miocenici dei quali abbiamo nella stessa valle del Rabbi un tipico esempio a Predappio. In qualcuno di questi ciottoli nei quali, quantunque scheggiati, è ancora visibile una porzione di superficie,

---

(1) Cfr. SANTARELLI A. - *Nuovi scavi alla Stazione preistorica della Bertarina nel Forlivese* - Estr. dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna* - III Serie, Vol. IV, Tav. II fig. 7.

si vede ancor bene il cemento calcareo del conglomerato. Non è poi fuori luogo dubitare che questi sassi, pur provenendo di certo dai depositi surricordati o da congeneri, venissero raccolti dai nostri progenitori nel letto stesso del fiume, il quale trasportandoli giù dalle montagne e dalle colline, li recava alle falde stesse del villaggio che con le sue acque lambiva.

Di altre rocce ebbi: due grossi ciottoli di calcare cenerognolo, compatto, finissimo, che sebbene affatto irregolari, tuttavia per avere una parte un poco appuntita, per certi margini assottigliati e per la loro durezza si dimostrano bene adatti a servire come frantoi, per spaccare ossa, o per altro mestiere. Ebbi ancora vari pezzi di arenaria grossolana che servirono forse quali pietre da affilare, e poi parecchi frammenti di grosse (spessore 4-5 centimetri) lastre di quel calcare tufaceo e sabbioso che forma i colli di Castrocaro, Bertinoro e M. Maggio, e che da noi è chiamato volgarmente "spungone". Son frammenti grandi anche un decimetro quadrato e qualche cosa di più, che devono aver servito quali lastre da focolare sebbene non riesca a scorgervi sopra tracce palesi del fuoco.

Infine ho da elencare il ritrovamento



di una bellissima ascia di roccia serpentina che ho copiato nella fig. 6 (n. 1). Di colore generale verdastro a macchiette piccole bianche e nerastre è in ogni parte ben lavorata e ben finita, ed è alta 75 millimetri con una larghezza e una grossezza massima rispettivamente di 34 e 33 millimetri, ben lisciata e con un taglio finissimo e regolare. Nessun altro frammento di armi di tal fatta o di roccia di questa specie è venuto alla luce.

c) **Manufatti d'osso** — Quasi nulla: cito un " punteruolo „ (disegnato nella fig. 6 (n. 4) a metà della sua grandezza naturale), che mostra dalla parte più grossa l'accento a un foro che sembra si sia tentato di farvi; ed un piccolo frammento di " ago „ (?).

d) **Bronzo** — Ben poco anche di questo. Un pugnaletto ben conservato (fig. 6 [n. 5]) lungo 143 millimetri e largo al massimo 28 millimetri. Porta alla base due chiodetti e il foro di un terzo chiodo per fissarlo all'impugnatura. Ha le alette laterali, così caratteristiche in tali armi nell'età del bronzo, e nel mezzo longitudinalmente e per tutta la lunghezza dell'arma una leggera costola.

Altro pezzo di bronzo è uno spillone o ago crinale lungo 20 centimetri. Fu raschiato dai cavatori e non mi resta che dire che è un po' schiacciato alla sua

parte grossa per poi decrescere regolarmente fino alla punta.

Infine degni di nota vi sono tre pezzetti informi di bronzo ch'io non istò a indagare se fossero o monete, o residui di lavorazione, o qualche cos'altro ancora: tre così detti "*aes rude* „.

e) **Conchiglie** — Non si trovarono che pochi frammenti indeterminabili di Conchiglie terrestri e un tubetto di *Dentalium* che potrà aver servito da ornamento e forse anche da talismano contro sinistri influssi, come del resto avviene ancora adesso fra la gente superstiziosa.

f) **Oggetti non riferibili alla stazione preistorica** — Ho già ricordato a varie riprese la confusione notata in qualche punto dello scavo, e i supposti rimaneggiamenti dovuti a gente posteriore. Richiamo qui questo fatto per giustificare il mescolamento che s'è veduto in qualche punto fra materiale preistorico e qualshe oggetto di epoca storica.

Così dico di vari rimasugli di grossi chiodi di ferro, così di vari accumuli di materiali cui ò anche in principio di questo lavoro accennato. Così di diverse monete che mi si dice furon trovate ma che io non posseggo, così infine di un lembo di vaso con orlo elegantemente rivolto in fuori, tutto fatto a ruota e con molte strie incavate e ravvicinate

eseguite con piccola stecca. Scarabelli (1) da' la figura di due frammenti ben piccoli ch'io riterrei del genere del mio. Non oso certo un giudizio definitivo, ma direi questo vaso, per la sua forma, per la sua ornamentazione, per il suo impasto e la sua cottura, non di spettanza della nostra gente preistorica.

\* \* \*

*Fauna della Stazione* — Sono moltissime le ossa venute fuori da questi scavi. In grandissima parte sono frammentate per estrarne il midollo secondo l'uso invalso in quella gente. Una classifica esatta di tali frammenti non è facile. Sottoponendo a uno studio preliminare solamente le mascelle e i denti si sono potute individuare intanto le seguenti specie: (2) Cavallo, bue, cinghiale, cervo, pecora, capriolo, cane.

I più abbondanti avanzi sono di suini e di bovini poi vengono quelli di ovini e poi gli altri.

---

(1) *Scarabelli-Gommi-Flamini G.* --- Stazione preistorica sul Monte del Castellaccio presso Imola scoperta e completamente esplorata. - Imola Tipog. Galeati, 1887.

(2) Rendo anche di qui sentite grazie al Prof. Alessandro Ghigi della R. Università di Bologna che mi ha aiutato in questo lavoro di determinazione degli ossami.

È noto che dalla " Bertarina „ vennero fuori ossa di maiale, di cignale, di capra, pecora, cervo, di bue, di cavallo e di cane e che al Monte del Castellaccio di Imola si trovarono ossami di queste stesse specie e poi ancora di orso delle caverne, di volpe, di lupo, di faina, di capriolo, di daino, di castoro ed infine di gallo e di anatra. Per la vicinanza dei luoghi è verosimile supporre che questa fauna vivesse pure ai Cappuccinini, ma la sicurezza non sarà possibile averla sino a quando tutti gli ossami non saranno sottoposti ad accurato esame di studioso specialista (1).

In ogni modo la quantità delle ossa rinvenute dice in quale abbondanza entrasse l'alimento carneo nel vitto delle genti preistoriche.

\*  
\* \*

*Conclusioni* — Sebbene la stazione abbia presentato segni tangibili di manomissioni, ed io ne abbia potuto studiare solamente una parte, pur tuttavia anche così com'è stata esplorata non si

---

(1) Sono lieto che tale studio sia stato adesso assunto dal Prof. Ramiro Fabiani della R. Università di Padova, egregio specialista in materia.

presenta priva di interesse. Anzitutto essa non lascia dubbio alcuno sulla sua natura. E' un villaggio a "fondi di capanne", e su questo non ho nulla da aggiungere a quanto ho detto nel corso del lavoro. Per le ragioni a suo tempo esposte non sono riuscito a individuare i fori dei pali che dovevan formare, secondo le ipotesi che corrono, lo scheletro delle ricoperture delle capanne. Rilevo però che anche Santarelli (1) e Scàrabelli (1), per limitarmi ad autori e a località romagnole, che dànno planimetrie a grande scala delle stazioni da loro esplorate non riescono a convincere che realmente ogni capanna avesse attorno il suo giro più o meno regolare di pali. E a mio parere sembrerebbe più logico supporre che dei grossi pali piantati in queste stazioni ve ne fossero, ma affatto irregolarmente e che servissero per vari usi. Attorno alle capanne è certo giusto pensare che un riparo costruito con rami, paglia, ecc. esistesse, ma coi dati che finora si hanno non si può di certo sostenere che i grossi pali che hanno lasciato le impronte nel terreno formassero semplicemente l'ossatura di questo.

---

(1) Cfr. i lavori citati.

I focolari che sono generalmente ritenuti come posti al centro delle capanne furono individuati nella nostra stazione in troppo scarso numero per fornir qualche luce.

La stoviglia dei Cappuccinini s'è già visto che appartiene a due tipi distintissimi per qualità di impasto e per finezza di lavoro. Tali due tipi furono trovati pressochè ovunque nelle consimili stazioni, e, per fermarmi vicino, anche nelle due classiche e romagnole della Bertarina di Vecchiazzano e del Monte del Castellaccio. La stoviglia fina, della quale fanno parte come s'è veduto le anse cornute, è quella tipica delle terremare propriamente dette ossia di quella popolazione che abitò su palafitte in tutta la Lombardia orientale, nel Veneto e nell'Emilia. Non mi sembra davvero che si possa sostenere che chi fabbricava la brutta stoviglia, fatta di grossa sabbia e male impastata, male lisciata e cotta peggio, sapesse poi modellare le finissime anse lunate, le delicate curve di certi orli, e ben cuocere e ben lisciare e forse anche verniciare la stoviglia che ho separato come fina. Credo bene sia il caso di pensare ciò che altri pure opinava, che, mentre cioè i fittili rozzi erano di locale fabbricazione gli altri erano qui

importati da commercianti nomadi della stirpe delle palafitte.

Così io propenderei a credere anche per le accette di rocce serpentinosi e così pure (con qualche dubbio) per gli oggetti di bronzo.

Era invece lavorata in posto la selce, ed i piccoli manufatti di questa roccia qui rinvenuti sono tutti ricavati da ciottoli locali (1).

Scendendo a qualche altro confronto si rileva come la stazione dei Cappuccinini non offra differenze sostanziali per i suoi tipi di suppellettile da quelli che son venuti fuori in tanti luoghi consimili d'Italia. La forma delle abitazioni è la medesima di Remedello Sotto nel Bresciano, della Valle della Vibrata (Teramo) del Reggiano, della Capitanata, del Mantovano, del Cremonese, del Piacentino ecc. tutte stazioni attribuite generalmente a popolazioni preariane di stirpe ligure (2).

---

(1) Si veda nel magnifico lavoro di Scarabelli già citato il tentativo di illustrare la maniera di lavorazione, dal ciottolo grezzo di selce all'oggetto più o meno ben finito.

(2) COLINI G. A. — *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e la civiltà del bronzo in Italia* — «Bull. di Paleon. Ital.», volume XXIV (1898), pag. 88 e segg.

Così la stoviglia non ha forme di sostanziale differenza, e così i manufatti di selce e d'altre rocce, e quelli di bronzo.

Ovunque si nota materiale rozzo, che denota un popolo primordiale, rimescolato a materiale ben più fino frutto di una razza più progredita, ciò che, anzitutto, viene a testimoniare dei continui rapporti che ebbero fra di loro le più antiche civiltà d'Italia.

Quello che insomma importa bene rilevare — in conclusione — è che ai Cappuccinini sostò una popolazione ancor ben primitiva in tutti i suoi costumi che visse in abitazioni del tipo di quelle in uso presso le più antiche genti dell'età della pietra, che sapeva lavorare la selce ma foggiava una stoviglia tutto affatto grossolana e rozza.

Sarebbe verosimilmente un resto delle arcaiche famiglie che, discese dal nord, si stabilirono primieramente nel Piemonte e nella Lombardia e che son ritenute di stirpe Ibero Ligure; codesta razza si sarebbe poi a poco a poco distesa per l'Emilia, la Romagna, le Marche e più giù ancora. Ma al momento che ai Cappuccinini era in vita il villaggio di tal gente, un'altra stirpe era già calata in Italia e s'era sparsa per la Lombardia e per l'Emilia vivendo su dalafitte lavorando il bronzo e fabbri-



cando stoviglia fina con forme e con anse sue proprie e caratteristiche.

Di stirpe Ariana, questa aveva ben più elevato grado di civiltà della popolazione precedentemente ricordata e i suoi prodotti li distribuì un po' ovunque. Da essa i nostri lontanissimi progenitori avrebbero avuto tutti i fittili di fine impasto, tutti i recipienti ad anse cornute o lunate, e fors' anche gli oggetti di bronzo.

Per i caratteri qui riassunti, tenuto presente il tipo dell'abitazione, i materiali di selce trovati, i tipi di stoviglia; per il dimostrato contatto avuto coi teramaricoli mi sembra lecito e ponderato concludere che la stazione preistorica dei Cappuccinini appartiene a quell'avanzato periodo dell'età della pietra (eneolitico) che va a fondersi con l'età del bronzo; coeva o quasi con la "Bertarina" di Vecchiazano e col "Castellaccio" di Imola coi quali ha così tanti e svariati caratteri di somiglianza.

Trova così nuova conferma l'ipotesi, già abbozzata in principio, dell'esistenza contemporanea in Romagna nell'età eneolitica di tutta una serie di piccoli villaggi dei quali qualcheduno è scoperto e esplorato e chissà quanti ancora resteran tuttavia da trovarsi.

\*  
\* \*

Quale spettacolo e qual panorama doveva allora offrire la Romagna nostra, i dintorni della nostra Forlì!.... E quanti anni sono da allora trascorsi!.... E che c'era al posto di questi nostri campi coltivati, al posto dove sorgono adesso le città nostre? E dove giungeva il mare?

La lunga selva litana (1) si distendeva magnifica, grandiosa, imponente dalle prime colline fino a presso "la Padusa", che molto addentro nella nostra pianura ubertosa distendeva a quei tempi la sua acqua verde e miasmatica. Fiumi più torrentizî d'oggi senza governo d'argini, senza difesa alcuna, dispandevano le loro acque al piano, sotto la furia di uragani ben più terribili di quelli d'oggi. E furia di elementi, e rumore immenso e monotono, lungo di foreste che fremono e stormiscono sotto venti inauditi, e cro-

---

(1) Selva antichissima esistente ancora in tempi storici (cfr. Tito Livio che scrisse « *Silva erat vasta, Litanam Galli vocant* ») che si estendeva all'incirca per tutta la Romagna dall'attuale Via Emilia alla *Padusa*. Questa era un vasto stagno che dalla riva del mare veniva fino a Russi ed a Bagnacavallo.

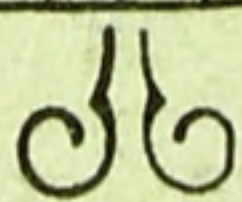
sciar di acque e di torrenti che rompono e allagano. furono le note paurose che accompagnarono l'uomo che vide la luce prima che la storia cominci. Qui nel luogo ov'è poi sorta la nostra Forlì, dove adesso noi discutiamo e viviamo, cervi, caprioli, buoi e cinghiali, cavalli e altre bestie giravano libere e selvagge e si sollazzavano sotto il verde fresco e cupo di boschi profondi.

Coperto di una pelle di bestia gettata noncurante sulle spalle l'uomo della preistoria, la iunga chioma fluente giù per le spalle, si doveva avanzare guardingo su per quei boschi senza sentieri. Sue armi eran i sassi e le fionde e le punte di selce e il suo braccio pesante e la sua forza erculea. Cadeva sotto la sua mano armata d'una piccola scheggia di selce la bovina selvaggia, il cinghiale il cervo. E nella buca scavata nella terra dura sotto un debole tetto di ramaglia, egli portava il prodotto della sua caccia e i ciottoli che avea raccolto nei fiumi per fabbricare domani altre frecce ed altre armi.

La sua capanna offriva di certo ben magro riparo contro le fiere, e contro gli elementi in tempesta. La notte specialmente vi doveva essere cupa e paurosa. E nel buio, quando nell'aria era uragano e per tutta la foresta intorno

urlò di animali e rumori di rami stroncati e di foglie cupamente rimosso e per il fiume, un largo aperto scrosciare di acqua che cresce e s'avanza, egli era solo col suo braccio e con una meschina arma di sasso o di bronzo, contro tutto e contro tutti.

E pur chissà che in quella mente ancora bambina, in quel cuore, forse ancora semplice e bonario, in quel corpo valido e robusto, non fiorisse la gran calma placida e patriarcale che a noi, presi nell'affannoso vortice della odierna vita civile, non è purtroppo dato godere.



---

---

## INDICE.

Origine della scoperta . . . . .	pag. 5
Epoca della stazione e probabile topografia dei luoghi in quel tempo . . . . .	» 6
La stazione . . . . .	» 12
Rapido cenno sulla vita dei ca- pannicoli . . . . .	» 20
Descrizione degli scavi . . . . .	» 22
Oggetti rinvenuti nella stazione:	
<i>a)</i> Fittili . . . . .	» 30
<i>b)</i> Pietra . . . . .	» 39
<i>c)</i> Manufatti d'osso . . . . .	» 43
<i>d)</i> Bronzo . . . . .	» 43
<i>e)</i> Conchiglie . . . . .	» 44
<i>f)</i> Oggetti non riferibili alla stazione preistorica . . . . .	» 44
Fauna della stazione . . . . .	» 45
Conclusioni . . . . .	» 46

---















STORIA M  
DELLA R

MUSEO 7

LAV